

Racconto Due

Era da diverso tempo che vagheggiavamo di andare a passare la notte in una casa infestata dai fantasmi. I miei amici ed io avevamo una fissa per il soprannaturale e una volta a settimana, ormai da qualche anno, avevamo l'abitudine di trovarci a casa di qualcuno a turno, a vedere film horror e mangiare popcorn. Il nostro passatempo preferito erano le sedute spiritiche con la tavola Ouija e in vacanza andavamo sempre alla ricerca di castelli infestati, cimiteri maledetti, cimeli appartenuti a famiglie che fossero divenute famose per qualche motivo orrorifico.

Quella sera eravamo usciti a prendere un aperitivo per ingannare la noia e, onestamente, avevamo alzato un po' troppo il gomito. Eravamo alquanto sconsolati perché l'inverno era ormai alle porte, perciò le nostre uscite serali con scampagnata al camposanto avrebbero dovuto essere sospese fino all'anno successivo. Soffrivamo tutti il freddo e non ce l'avremmo fatta a trascorrere ore e ore fra le lapidi, come eravamo soliti fare negli ultimi mesi. Non riuscivamo davvero a capacitarci di questo: la prospettiva di trascorrere l'inverno senza avvistamenti di fuochi fatui ci atterrava e non sapevamo come ovviare a quell'imminente mancanza. In poche parole, eravamo fottutamente depressi.

“Un altro giro di spritz, per favore”, aveva detto Marco al cameriere, cercando, come noi, di cacciare indietro quel senso di noia e insofferenza che ben presto ci avrebbe sopraffatti, se non fossimo riusciti ad escogitare qualche orripilante espediente per ricreare le nostre menti bacate.

“E non lesinare sul campari, ragazzino!”, aveva aggiunto Eugenio, che oramai aveva perduto tutti i filtri cervello-bocca.

Il cameriere ci aveva lanciato un'occhiataccia e credo che avesse deciso proprio in quel momento di aggiungere un ingrediente speciale e non richiesto al nostro aperitivo. Mi era venuto improvvisamente da ridere pensando alla parola che Eugenio aveva appena detto, “lesinare”, e forse era la prima volta in vita mia che la sentivo pronunciare da qualcuno in carne ed ossa. Di solito la si leggeva su qualche romanzo dell'ottocento, e sentirla in bocca ad Eugenio aveva avuto su di me un effetto esilarante, complici forse i tre calici di spritz precedentemente tracannati. Ero scoppiato in una risata fragorosa e incontenibile.

“Che cazzo hai da ridere, si può sapere?”, aveva chiesto Eugenio, che non sapeva se essere curioso per il motivo della mia ilarità oppure se arrabbiarsi perché ne era escluso.

“Come cazzo ti è venuto di dire ‘lesinare’? – ero riuscito a tartagliare mentre ancora mi contorcevo dalle risate – Chi sei, la governante di Casa Howard?”

“Beh, si è capito o non si è capito che deve metterci più campari? Gli spritz che ci ha portato finora erano come acqua!”, aveva risposto lui stizzito, con una pronuncia approssimativa e farfugliante che era nettamente in contraddizione con quanto appena affermato.

“Sì, sì... Si è capito talmente bene che adesso ci sputerà anche dentro, genio!”, era intervenuto Marco accendendosi una sigaretta.

Io continuavo a ridere, immaginando Eugenio vestito da governante inglese mentre accendeva il camino della casa padronale.

“E piantala di ridere! Chissà che cos’ho detto! Guarda che io sono una persona acculturata, eh? Mica credere di essere l’unico cervellone del gruppo!”, aveva tentato di frenarmi Eugenio, col risultato di farmi venire da ridere ancora più forte.

“Ah, sì? E che cosa leggi, l’elenco della spesa di tua mamma?”, aveva rincarato Elisa, che stava tornando dal bancone con un vassoio pieno di stuzzichini.

Tutti giù a ridere, escluso Eugenio che, offeso, si era diretto verso il bagno indirizzandoci un gestaccio.

“Dio bel, Elisa, devi dar da mangiare a un reggimento?”, aveva scherzato Marco, guardando il vassoio stracolmo di pizza e patatine.

“Dobbiamo fare del fondo! Se no ci ubriachiamo subito!”, si era difesa lei, rovesciando le mani all’insù e sollevando un po’ le spalle in quel modo che la rendeva così carina.

“Temo che sia troppo tardi – aveva dichiarato a questo punto Manuela, di ritorno dal bagno – Io sono già frusta¹!”

“Hai fatto bene a dirlo, perché abbiamo appena ordinato un altro giro!”, aveva esultato Marco, che era il più tosto di tutti noi, quello che di solito ci portava a casa quando non riuscivamo più a reggerci in piedi.

“Oh Madonna, voi siete matti duri”, aveva sospirato Manuela, senza però cedere il suo calice ad altri.

Quando eravamo tornati di nuovo tutti al tavolo, improvvisamente era calato il silenzio. Bevemmo il nostro spritz muti come pesci, senza sapere come continuare la conversazione. Anzi, a dire il vero c’era un argomento che incombeva su di noi... ed era il vuoto cosmico che ci avrebbe inghiottiti a breve se non fossimo riusciti a inventarci qualche nuova impresa dell'orrore.

“Andiamo al cinema, dopo?”, aveva buttato lì Eugenio, più che altro per spezzare quel silenzio prolungato.

“Io passo, ho già bevuto troppo...”, aveva risposto Manuela con aria colpevole.

“Cosa c’è da vedere al cinema?”, avevo domandato io.

“Adesso guardo sul sito”, aveva detto Eugenio, tirando fuori il telefono.

“Sai cosa? Io non ne ho tanta voglia... tanto ho visto che non c’è nessun horror in uscita...”, aveva aggiunto Marco.

“Va beh, ma non è che dobbiamo per forza andare a vedere un horror, era tanto per fare qualcosa invece che stare qui a deprimerci...”, aveva aggiunto Eugenio senza troppa convinzione.

“Sentite, io avrei un’idea”, aveva proposto a quel punto Elisa, facendoci drizzare le antenne.

¹ Ubriaca.

Di solito, quanto diceva quelle parole era meglio prenderla sul serio.

“Che idea?”, le avevamo chiesto, appesi al filo della speranza.

“Avete presente la casa dei Bonafini? Quella che c’è qua in campagna per andare verso la discarica?”, aveva iniziato lei, sporgendosi leggermente in avanti, come per dirci un segreto.

“Sì?”, avevamo risposto tutti quanti in coro, protendendoci a nostra volta verso Elisa, improvvisamente di nuovo lucidi e sobri.

“Eh... una mia amica ha detto che i proprietari stanno cercando di venderla perché non riescono più a starci dentro... Dicono che è infestata e che ci sono troppi rumori... Non ci abitano più da due settimane...”

Ci eravamo sfregati idealmente le mani in attesa che Elisa formulasse la proposta ufficiale.

“Perché non andiamo a darci un’occhiata? Il cancello è basso, si può scavalcare...”, aveva proseguito lei, cercando di non far trasparire il suo fermento.

Allo stesso modo, anche noi ci eravamo sforzati di non apparire troppo euforici.

“Sì, beh... ma se ci abitavano fino a due settimane fa, sicuramente le porte saranno chiuse e non si potrà entrare...”, avevo puntualizzato, ma solo per cercare di contenere gli animi.

In realtà sapevamo benissimo che, se avessimo veramente voluto entrare, non ci sarebbe stata porta in grado di reggere.

Uno sguardo ed era tutto deciso. Ci eravamo alzati di scatto, avevamo pagato i nostri aperitivi e in un attimo eravamo sulla Jeep di Marco, diretti verso la casa infestata dei nostri sogni, il cuore straripante di emozione e adrenalina.

...To be continued...

Copyright ©Anna Rambaldi,

28/03/2020